

Ogni  
Giorno

## LA BANDIERA ITALIANA

Un  
Grano

MONITORE DEL POPOLO

## IN PROVINCIA

Spedito franco di posta.  
Prezzo anticipato di un trimestre

Duc. 1,50

## DIREZIONE

Nello Stab. Tipografico de' fratelli de Angelis Vico Pellegrini N.° 4. p. p.  
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati  
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1.° e dal 16 del mese

Un numero arretrato grana 2.

## PEL RESTO D' ITALIA

Spedito franco di posta.  
Prezzo anticipato di un trimestre

Franchi 7,50.

Napoli 17 Giugno

## AVVERTENZA

— Il giorno successivo alla scadenza di ciascun abbonamento, senza che questo sia rinnovato col pagamento del nuovo trimestre, cessa immediatamente, e senza eccezione, l'invio del giornale. Chi dunque non voglia patire ritardo è pregato mettersi in regola.

I pagamenti dovranno farsi con *vaglia postale* a favore del DIRETTORE, GIUSEPPE BASTIANELLO, acchiudendolo in lettera *franca* diretta al medesimo al suo Ufficio *Vico Pellegrini 4. p. p.*

Non si riconosce valida nessuna quietanza di abbonamento che non sia sottoscritta dal suddetto DIRETTORE.

## CRONACA NAPOLETANA.

Abbiam qui dinanzi e noi un marame di articoli di giornali e tre dispacci, tutti risguardanti il famoso *desideratum* che chiamasi — *Riconoscimento della Francia del Regno d'Italia*. Tutti quanti quegli articoli ce lo danno per immanicabile, per imminente. Il dispaccio dell' *Agenzia Franco-Italiana* ce lo assevera fatto e ce ne spiatella crudamente le condizioni, ebsi sconfortanti, così vergognose, così antinazionali, che le riteniamo impossibili. Non c'è ministero italiano che avesse il coraggio, o meglio, la virtù di accettarle, o che accettandole rimanesse ancora un giorno al potere. E Ricasoli non è uomò da aver durato la fatica di andare finalmente a sedere sullo scanno presidenziale per poi doverne così presto ridiscenderne. Difatti, ecco jeri un altro dispaccio dell' *Agenzia Stefani* che ci reca la smentita delle pretese condizioni per mezzo dell' organo semiufficiale l' *Opinione*. Nel subto di un articolo di questo periodico le forche caudine imperiali sono rigettate, il programma politico di

Cavour è mantenuto, ridipinta a nuovo sullo scudo d'Italia l'impresa *UNITA'*. Sta bene, non poteva, non doveva essere altrimenti. Se qualcuno, e sia pur grande e potente, non lo vorrebbe, ventisette milioni d'uomini lo vogliono e la volontà di ventisette milioni è pur essa grande e potente.

Ora veniamo all'altro dispaccio, a quello della *Patrie*, quest'altro organo semiufficiale dell' *Uomo della Senna*, come ora lo chiamano stizziti alcuni fogli tedeschi. Come di precedente data, avremmo dovuto cominciare da questo, ma invece per la sua importanza, pel suo delizioso gergo, con cui fa velame al pensiero imperiale, abbiamo preferito ragionarne per ultimo.

Forse però tutte le nostre considerazioni in proposito fra qualche ora riusciranno intempestive, avvegnachè mentre scriviamo, molto probabilmente, la notizia ufficiale del nostro riconoscimento per parte della Francia correrà sul filo elettrico e noi potrem dare nell'ultima pagina di questo stesso nostro foglio il sunto del supremo responso del *Moniteur*. Ma quando pure ciò accada, come desideriamo di tutto cuore, perchè alla fin fine sarà sempre per noi un gran passo avanti, le alquanto righe che avremo dettate su questo essenziale argomento, ad ogni modo non guasteranno nulla.

Due principii capitali, secondo noi, emergono dallo studiato linguaggio della *Patrie*: 1° Che la Francia riconoscerà, secondo la sua teoria dei fatti compiuti, il Regno d'Italia quale oggi si trova costituito per le annessioni già fatte; 2° Che colta sua dichiarazione esplicita di non volere col novello atto intervenire negli affari interni ed esterni del Regno italiano ratifica solennemente il sommo giure del non intervento, e dice a chi intendesse violarlo: *Badate a voi: La Francia non vuole.*

Stabiliti questi due punti che vogliamo di più? Ea Francia ha riconosciuto il fatto, lascia a noi la cura di sapere il da farsi. E una volta che questo da farsi sarà anch'esso divenuto un fatto, riconoscerà pure l'ultimo come ha riconosciuto il primo. La Francia ha confermato il principio del non intervento, dunque non vorrà che più a lungo contro il dritto degli Italiani, contro il voto dell'Inghilterra, i suoi atti smentiscano le sue parole, le sue truppe rimangano aquartierate in paese non suo, e Roma ne sarà finalmente sgombrata. La bandiera francese cesserà di coprire il turpe contrabbando della Reazione: il soldato francese stanco di fare la trista figura di soldato del Papa, partendo per la sua cara

patria scuoterà dai calzari la polvere ingloriosa del troppo lungo presidio del Vaticano.

Così noi andremo a Roma, vi andremo presto, e l'Italia avrà la sua capitale promessa-gli ufficialmente dallo stesso Cavour. Come vi andremo? Sarà il popolo romano che, partiti i francesi, insorgendo ci chiamerà e ce ne aprirà le porte? Saranno gli uomini di azione che all'appello di una gran voce non dovendo più correre il rischio d'incrociare le loro bajonette coi prodi nostri alleati di Magenta e Solferino, correranno a snidare i maledetti lupi dal covò dove finora si sono riparati a nostro danno? Sarà l'esercito italiano che a passo di corsa li vorrà precorrere sulla via del Campidoglio per quelle stesse ragioni, con quello stesso scopo, per cui li precorse nelle Marche e nell'Umbria? Noi non sappiamo in quale degli accennati modi andremo a Roma, ma sappiamo che vi andremo in uno di questi.

E qualunque poi sia quest'uno, vi andremo in nome d'Italia e di Vittorio Emanuele, quindi Napoleone non potrà temere di vedere turbata l'Europa dal troppo spesso evocato fantasma della Repubblica.

Gli Italiani sono concordemente unitarii, monarchici costituzionali. Il prossimo plebiscito romano ne darà nuovo testimonio. Gli Italiani vogliono la loro grande Capitale naturale, vogliono il loro gran Re coronato in Campidoglio. Gli Italiani sono cristiani e cattolici e si prostorranno dovuti dinanzi al Pontefice rappresentante del Cristo, ma nell'augusto tempio di San Pietro, nel contiguo magnifico sacrario del Vaticano, in tutta la maestà del Gran Sacerdote spogliato della profana corona di re, reverenti davanti la verga di Mosè, insofferenti dell'usurato scettro dei Cosari. Così una volta questo preteso diritto al patrimonio di San Pietro; il povero pescatore non aveva altro patrimonio che la sua rete e lo spirito che gli aveva infuso il suo divin Maestro; il patrimonio di San Pietro ora è alla porteria del Paradiso. Ne tenga il suo successore le Sante Chiavi, gli Italiani penseranno al lustro, al decoro, alla magnificenza del supremo Capo della Chiesa, ma non c'è Patrimonio di San Pietro, non Città Leonina, tutte le terre italiane, tutte le città italiane sono interamente dell'Italia, e Roma prima d'ogni altra, più d'ogni altra.

Così operando che cosa potrà pretendere la Francia, o meglio, l'Imperatore dei Francesi? E agire da Mazziniani codesto? L'Italia unà e Vittorio Emanuele suo Re, possono mai rappresentarè altro all'alto senno politico di Na-

poleone che un forte alleato, un potente amico e congiunto? Se qualche volta, nelle sue macchiavelliche simpatie, nel suo naturale nemico, il Borbone, il Sire di Francia ha vagheggiata la sua cara chimera della Confederazione, per apparecchiare poi forse un regno, feudo dall'impero, a qualcuno degli imperiali cugini, anch'è facendo ora di necessità virtù, non si acconcerà finalmente all'Unità e vedrà con compiacenza un altro suo reale congiunto, un principe suo vicino diventare grande sovrano di una grande nazione, colla quale tenendo ben d'accordo la sua, potrà egli sempre più far pesare le sue volontà nella bilancia dei destini del mondo.

La mente di Napoleone è troppo acuta per non vedere dove, in codesta questione, sia il suo tornaconto. Il Papa, se pure, per morir papa—Re, non muore all'infretta, il Papa gli si raccomanderà, piangerà, minaccerà, ma egli adesso gli risponderà la terribile parola « *È troppo tardi*. Quando, era tempo avete sprezzato i miei consigli; ho voluto salvarvi, vostro malgrado, e voi e i vostri avete voluto perdersi. Ho fatto quello che ho potuto, più di quello che avrei dovuto. Il Cattolicesimo non ha nulla da temere, esso è la religione del nuovo, Regno. La forza delle cose è più potente di me. Uno dei vostri prelati mi ha chiamato Pilato: lo me ne lavo le mani. »

E così Italia non sarà più mostruosa acefala. Che se tanto ha fatto quando era senza capo, cosa farà quando potrà alzare la testa coronata sulle sacre vette del Campidoglio? L'aquila romana rediviva scioglierà il volo trionfale e andrà tosto a destare il valoroso leone di San Marco che manderà tale un ruggito che farà impallidire l'Austria, anch'è prima che la vittoria guidi la bandiera tricolore colla bianca croce a cacciare lo straniero dagli ultimi suoi ripari troppo ostinatamente da lui guardati su poche delle più disgraziate terre italiane.

Coraggio dunque o fratelli! Coraggio Ministri! Coraggio nostro buon Re Galantuomo! Avanti! avanti. Il grande lutto recente sarà consolato da grandi e prossime gioie.

Il regno d'Italia è riconosciuto dalla Francia! A Roma! Di là poi a Venezia!

— Il Lombardo ne scrive una grossa, ma sbardellatamente grossa, la quale è subito riportata dalla *Gazzetta del Popolo*. Leggete che nespola, e scusate se è poco:

« Mi si assicura che la polizia segreta di San Martino scoperse una congiura abilmente ordita per mandare in aria il palazzo reale il giorno dello Statuto. Il Luogotenente San Martino fece arrestare quietamente i cospiratori e trasportarli fuori di Napoli, onde non fosse disturbata ed allarmata la popolazione di Napoli. »

( *Lombardo* ).

Che ve ne pare? Vedete un po' come all'ombra delle guglie del duomo si esagerano le cose nostre! Che sia stato un qualche zelante che abbia voluto con questo far risaltare la vigilanza del nostro Luogotenente? Lasciate andare; il Conte di San Martino non ha bisogno di siffatti reclames. Ha meriti troppo positivi per aver bisogno di creargliene degli immaginari.

Volete vedere se veramente ne ha? Udite come noi gli parliamo, non all'orecchio, nel suo gabinetto, Ma alla faccia del sole, a viso aperto, col cuore in mano, nella colonne del nostro giornale. Non si parla a questo modo se non che ad uomini che si sa che amano conoscere la verità, e aborriscono gli adulatori.

Signor Conte! noi abbiamo salutato il vostro arrivo concordi coi nostri confratelli, pieni di fiducia nel vostro sapere, nel vostro buon volere, nella vostra energia. Pochi uomini di Stato nel pigliare le redini di una nuova amministrazione, hanno trovato la via così spazzata da inciampi dalla solerzia, dalla simpatia, dal buon senso degli onesti e dei buoni come l'avete trovata voi. Ci siamo fatti banditori del vostro programma, mallevadori delle vostre promesse. Abbiamo trattenute le impazienze troppo esigenti. Abbiamo rafforzate le speranze discrete.

Ora compie il mese e ancora non si sono veduti fatti! Le file dei fidenti già diradano per qualche diserzione; qualche giornale già comincia a cambiar metro e più che di sale attico sparge d'un pò di assenzio le sue parole. Signor Conte, la popolarità è specchio brillantissimo, ma assai facile ad appanarsi. Voi che finora lo possedeste lucentissimo, serbatelo gelosamente dal finto impuro di chi cerca soffiarsi contro.

Tutti sanno che molto studiate a pro' nostro, ma qualcuno comincia già a sussurrare l'adagio scolastico *Opportet studuisse et non studere!*

Non tentennate, per carità! Non vi rattenga il timore di aver l'aria di subire oneste e simpatiche influenze, mentre poi già, presso alcuni avete quella di subire altre contrarie e antipatiche. Non inorgogliate della vostra affabilità troppa borbonaglia che ne insolentisce, e disanima i veri liberali, Pensate che voi reggete il paese dove è Scilla e Carriddi. Abile pilota qual siete drizzate arditamente la nave nel bel mezzo nella buona corrente, senza rimanervi a bordoggiare di soverchio in faccia ai due scegliti infami per troppi naufragi. Insomma voi che avete tal nome, che vi pone spesso a candidato di ministro nei consigli della Corona, in tempi in cui i ministesi non durano eterni, preparatevi con nobili opere, e con benefici duraturi, tale piedestallo che vi renda gigante, e che vi sostenga coll'appoggio di fatti secondi, non di sterili buon voleri del quale furono inutilmente ricchi anche i vostri predecessori.

Il nostro linguaggio è schietto, ma vero, e a Voi che cercate la verità non deve dispiacere di sentirla espressa anche dall'umile giornale popolare che altro non vuole che il bene del popolo è la gloria vostra.

— Possiamo assicurare che il preteso attentato contro l'Eminentissimo Cardinal Riarjo, non è stato che una piramidale carota piantata giorni l'altro nel campo della pubblicità, da qualche capo ameno, che ha voluto pigliarsi il gusto di far correre per un momento sulle bocche di tutti un nome al quale altrimenti nessun galantuomo nemmeno pensa per ombra.

Ieri l'altro alle sei pomeridiane abbiamo avuto la consolazione di vederlo un pò imbronciato, un pò incipigliato, è vero, ma sano e tutto d'un pezzo, passare per Toledo nel suo carrozzone, coi suoi cavalloni infioccati, guidati a gran trotto, e non alla solita posata andatura cardinalizia. Pareva quindi avesse assai fretta, si avviava alla volta di San Ferdinando, se andasse a Palazzo non sappiamo, ne ci siam dati la pena di verificarlo.

Trinciava benedizioni una dopo l'altra, talchè forse almeno un paio ne sarà toccato anche a noi, senza che pure ce ne accorgessimo, cosa che sarà avvenuta anche a molti altri, perchè nessuno ci badava.

Ma ora che ci pensiam meglio! Non potrebbe mò quella tal fiaba del colpo di pistola ti-

rato da un reverendo essere stata buttata là, il giorno 13, *par ordre*, per vedere che senso facesse nelle pecore la supposta sventura del loro pastore, e se in mezzo al belare del gregge, qualche vecchio cagnaccio avesse cominciato a mostrare i denti e dar morsi?

Ma le agnelle hanno seguito tranquille a sbrucar l'erba scarsa e gli spelati cagnotti si son messi la coda fra le gambe per paura dei randelli e dei sassi.

Che volete? Una storiella come questa che spuca fuore come un fungo giusto giusto nel giorno in cui stoltamente si festeggiavano gli infami trionfi cannibaleschi del Cardinal Ruffo, la non mi ha cera di cosa del tutto, lascia, e non sarebbe mica forse pensar male soverchio, il supporre che al Cardinale Sforza fosse venuto il russo di vedere se poteva anch'egli avere i suoi moccoli nuovi nella festa antica, e rinfrescare anch'egli il colore sbiadito della sacra porpora in un poco di sangue fresco.

Metteremmo pegno che non sarà certo stata la voglia che gli sarà mancata, nè a lui, nè agli onorevoli suoi amici dall'anello di zinco e dal bottoni col Fac. Ma dal 98 al 61 ci corre più di mezzo secolo, e disgraziatamente i tempi sono mutati! Perciò se in vescovado col preteso colpo c'era intenzione di far colpo, invece si è fatto fiasco.

Di sicuro avran detto: Oh! il numero 13 è numero jettatore!

#### TORINO

### PARLAMENTO ITALIANO CAMERA DEI DEPUTATI

Secondo il solito, appena aperta la seduta molti deputati domandano che siano dichiarate d'urgenza queste e quell'altre petizioni. Si continuerà così anche il giorno della proroga, sicchè per urgenza s'intenderà il rinvio a sei mesi!

Ma non sarebbe ormai tempo che cessasse un tale abuso di domande d'urgenza, poichè in sostanza non conduce e non può condurre a nulla?

Allievi prega il ministro dei lavori pubblici di dare qualche spiegazione che tranquillizzi le popolazioni di Lombardia in ordine all'avvenire della rete di strade ferrate di quella provincia. In altra seduta il suddetto ministro ha dichiarato di non volere presentare progetto di modificazione alle ferrovie già concesse, e d'imminente costruzione. Ma tale dichiarazione non deve significare per parte del ministero l'intenzione di fermarsi alle ferrovie suddette, e di respingere un ulteriore svolgimento della rete. È bene che i ministri si persuadano che la rete di ferrovie sin qui ideata per la Lombardia è ben lontana dal rispondere ai bisogni di quella provincia. Si potrebbe dunque promuovere la costruzione dei tronchi che mancano tuttora, e che sono dalla opinione pubblica richiesti.

Peruzzi promette di non fallire alle speranze dei lombardi, e ricorda a tal uopo d'aver egli pel primo riconosciuta la necessità di completare la rete delle ferrovie lombarde.

L'ordine del giorno reca nuovamente la continuazione della discussione sul progetto di legge per la ferrovia aretina.

Ma finalmente dopo una nuova lotta molto vivace e prolungatissima la Camera comincia a comprendere che ogni troppo è troppo, e passa ai voti. Il progetto è approvato da 194 voti contro 48.

Carutti, interPELLA il ministro dei lavori pubblici sullo stato deplorabile in cui si trovano le comunicazioni stradali nella valle d'Aosta.

Questa provincia che è l'unica di lingua francese che ci rimanga, si trova in condizioni eccezionali, segregata in mezzo ad altissime catene di monti, e pur troppo assai dimenticata dal governo.

Le strade di cui essa ha strettissimo bisogno sono o quasi impraticabili, come quelle del piccolo S. Bernardo, ovvero son tuttora un semplice desiderio come la galleria del colle di Menouve. È debito di giustizia di por riparo a tale condizione di cose, dando mano sollecita alle opere intraprese.

Peruzzi risponde che la valle d'Aosta merita tutta l'attenzione del governo, siccome quella che, internandosi troppo tra le vette alpine, trovandosi segregata dal nostro sistema di ferrovie, e dai vantaggi che ne risultano.

Ma appunto per la giacitura eccezionale di quella provincia riesce al governo più difficile di poterne soddisfare immediatamente i legittimi reclami, perchè le opere stradali vi sono più costose, e vi procedono inevitabilmente più lente. I ritardi nei lavori della galleria di Menouve derivano dal fallimento degli impresarii. Il governo tuttavia prende impegno di accelerare il compimento delle opere intraprese.

(Gazz. del Pop.)

— Verranno messi a disposizione del generale Cosenz altri distinti ufficiali dell'esercito meridionale per organizzare la Guardia Nazionale di Salerno, Benevento e Teramo.

— È confermato che Persigny ha scritto a nome dell'imperatore a S. M. il Re, che per secondare i voti dell'imperatore stesso e del suo governo debba porsi a capo del Ministero un uomo che abbia dato garanzia di volere l'Italia Una e Forte.

— Farini, unitamente a Nigra, partirà presto per Parigi, incaricato di missioni diplomatiche alle quali non sono estranee le questioni di Roma e del riconoscimento del Regno d'Italia. (Lombardo).

Leggiamo nella Gazzetta del Popolo:

#### UNA CORONA

AL GENERALE CIALDINI

Siamo debitori di un'ultima parola ai gentili sottoscrittori che tanto cortesemente ci favorirono in questa simpatica sottoscrizione. — Se abbiamo ritardato ciò non ha dipeso da noi.

La corona con apposito indirizzo, fu presentata al vincitore di Gaeta dal Duca Sforza Cesarini, dal generale Medici e dal senatore Plezza.

S. E. il generale Cialdini faceva la seguente risposta:

Bologna, 2 giugno 1861.

« Signori.

« Non potrei accettare la corona che mi offrite in nome di molti cittadini ed amici, se interpretando il concetto dei cortesi donatori, io non sapessi che ciascuna delle foglie di cui si compone porta tacitamente l'indirizzo ai valorosi Ufficiali Soldati, che ebbi la fortuna e l'onore di comandare.

« La ricevo adunque, ma qual dono comune a tutti loro ed a me, e come ricordo venerato e caro di cittadina benevolenza verso le truppe vittoriose di Palestro, Castelfidardo e Gaeta.

« Vi ringrazio, o signori, delle lusinghiere parole con cui vi piacque accompagnarmi l'invio. Vi ringrazio che abbiate commesso l'incarico di presentarmi la corona al generale Medici, mio buon amico e compagno d'armi sin

dal 1835, e più tardi soldato ed amico del generale Garibaldi.

« Apprezzo altamente la squisitezza del vostro pensiero, ed accolgo plaudendo il significato di questa scelta. Ma tranquillatevi, o signori; la concordia fra l'esercito e i volontari non è punto alterata.

Vogliamo tutti l'Indipendenza d'Italia intera, e tutti la vogliamo libera ed una sotto lo scettro di Re Vittorio Emanuele. E quando non si ha che uno stesso e solo scopo, si finisce poi sempre per cadere d'accordo.

Essa è lavorata a cesello ed in smalto; le foglie sono variamente tinteggiate al naturale. Il peso della corona è di grammi novecento tredici.

I brillanti, rubini e smeraldi che formano l'iride del monogramma GAETA, sono cinquecento settanta. Dal numero di tanta incassature si può argomentare l'eseguito lavoro.

Sul nastro si legge la seguente iscrizione: Al generale Enrico Cialdini a Palestro, Castelfidardo, Isernia, Gaeta, vincitore sempre — Gli Italiani 1861.

Noi eravamo persuasi che il cav. Borani, non incagliato da nessuno, ma lasciato alla sua propria fantasia ed al suo amor proprio d'artista, avrebbe superato se stesso.

Tuttavia a cosa eseguita sulla nostra responsabilità per dare una giusta soddisfazione ai sottoscrittori abbiamo sollecitato l'attento e severo esame di tre tra i cospicui artisti, sulla intelligenza e severa sincerità dei quali non cade dubbio.

Perciò gli egregi professori cav. Gonin, professore architetto Antonelli, professore Gastaldi esaminarono ripetutamente e lungamente il lavoro del cav. Borani, e ne rilasciarono la seguente dichiarazione della quale per i nomi che porta egli può andarne superbo:

« Li sottoscritti, richiesti dal signor Felice Governan, direttore della Gazzetta del Popolo, a dare il loro giudizio sul merito della Corona offerta in omaggio all'Ill. mo signor generale Cialdini, dichiarano di non poter a meno che congratularsi col signor cavaliere Carlo Borani d'aver il medesimo saputo in così breve tempo condurre a termine un simile lavoro artistico, che lascia nulla a desiderare sia per il concetto, come per la composizione ed esecuzione. « Andrea Gastaldi; Franc. Gonin; Aless. Antonelli. »

Fu pure spedito al generale Cialdini uno stipo contenente un libro in pergamena, entrambi a foggia antica, con ricopiati i nomi di tutti i sottoscritti.

Il resoconto firmato dai signori: fratelli Cora, Govean e Borani è visibile a chiunque dei sottoscrittori, ed a semplice richiesta presso l'Ufficio di distribuzione di questo giornale.

— Riferiamo dal Regno d'Italia il seguente brano d'uno splendido articolo del signor Petrucci della Gattina sulla politica del conte di Cavour:

Saper restare in bilico tra la Francia e l'Inghilterra; attaccare l'Austria e minacciare la Prussia, con la sua complicità nella politica delle Tuilleries, senza allarmare la Germania; servirsi degli Slavi, senza attirare la calamità di una guerra intempestiva; carezzare le tendenze della Russia, senza dar ombra all'Inghilterra; godere della confidenza delle nazionalità oppresse, senza perdere quella dei governi oppressori;

dare al governo di una nazione, radicalmente, essenzialmente rivoluzionaria, l'aspetto, l'assetto, la dignità, la convenienza, gli atti, la favella, l'andamento di un governo conservatore, e farsi credere tale, e come tale agire senza nulla scompigliare; colpire Roma con le armi cattoliche, mostrandosi più cattolico che essa, mettendola nella necessità di cattolicizzarsi o saltare in pezzi; cloriformizzare la rivoluzione, ora che la potrà essere un imbarazzo, onde a suo tempo svegliala..... questi sono i miracoli di genio che seppe fare il conte Cavour acrobata politico miracoloso.

L'Italia aveva fede in lui. Egli portava i destini di lei nella immensa sua testa, nel vasto suo cuore. Il successore ispirava la confidenza d'Italia: la lunga probità politica e nazionale dell'illustre italiano la giustificavano. L'istessa cessione di Nizza, che i politici a corta vista gli rimproveravano, fu un atto di genio. Con quell'atto il conte di Cavour consacrava il principio: a ciascuna nazione le sue frontiere naturali! e di questo principio, con l'acquiescenza delle potenze europee all'acquisizione della Francia, faceva un canone di diritto internazionale europeo. Creare un principio, in politica gli è creare una forza, di cui gli abili sanno valersi a tempo. Cedendo Nizza, il conte di Cavour stendeva la mano al Tirolo, alla Dalmazia, all'Istria per quando che sia.

— Si è detto, scrivono con la data del 10 alla Gazzetta di Parma, da alcuno che il dottore Conneau inviato a Torino da Napoleone III avesse, oltre la missione apparente di dare il suo parere sulla malattia del conte Cavour, l'incarico confidenziale di ritirare alcune carte importanti, che il ministro italiano teneva presso di se le quali erano però di spettanza dell'imperatore dei francesi. Se questa seconda parte della missione del dottor Conneau abbia avuto esito più fortunato che la prima lo si ignora ancora.

— Scopo della gita a Torino del signor Alessandro Bixio vuolsi essere quella di soddisfare al desiderio manifestato da Napoleone III, che egli usasse della sua influenza presso il fratello generale dei garibaldini e deputato, perchè facesse sentire consigli di moderazione e concordia al partito, che ha per capo il generale Garibaldi, ove ne fosse d'uopo; se ne inferisce che l'imperatore, il quale ha così potentemente contribuito alla costituzione del regno italiano, sia più, che mai animato da buone intenzioni per l'Italia. Nulla ci fa credere che la venuta del signor Bixio fosse necessaria per mantenere la concordia nei partiti in questo momento. dobbiamo però essere grati a lui, e all'imperatore delle buone intenzioni. È noto già che il sig. Alessandro Bixio aveva con felice riuscita consigliato il fratello a mantenersi stretto alla linea politica del conte Cavour.

Ieri Ricasoli, scrivono da Torino al Lombardo in data del 10, proponeva a Rattazzi il portafogli di grazia e giustizia che venne, come potete naturalmente figurarvi, recusato dall'onorevole presidente della Camera, aggiungendo per altro che egli preferiva rimanere al posto che occupa, e darebbe il massimo appoggio al gabinetto che ha la fiducia di S. M.

#### FIRENZE

Continuando un notevole miglioramento nello stato di salute di Gio. Battista Niccolini, i medici di lui hanno creduto di dover cessare dallo stendere il bullettino giornaliero, da noi fin qui pubblicato. (Naz. del Pop.)

## ROMA

— L' *Armonia* con una sua lettera da Roma accusa l' *Agenzia Stefani* d'aver inventata l'esistenza di un Comitato borbonico in Roma, e pubblica una lettera del conte di Trapani nella quale smentisce la notizia messa in giro che egli ne fosse presidente.

Il conte di Trapani così chiude la sua lettera: « Suddito sempre fedele al mio re Francesco II, cittadino sempre devoto alla mia terra nativa, anelo al momento in cui possano mettersi in atto le nobili promesse date al suo popolo dal mio nipote e signore nel suo proclama di Gaeta, 8 dicembre. »

## NOTIZIE ESTERE

## FRANCIA

— Scrivono alla *Lombardia* da Parigi:

« L'Imperatore Napoleone fece chiamare a Fontainebleau il conte Vimercati S. M. gli disse quanta parte prendesse alla pubblica sventura che colpiva l'Italia nella persona dell'illustre uomo di Stato, che cessò di vivere. Napoleone, dichiarò, che l'Italia poteva accertarsi che questo deplorabile avvenimento non modificherebbe in modo alcuno le simpatie sincere e costanti che ha per questo paese e che il motto « indipendenza italiana » non sarebbe una vana parola. L'Imperatore aggiunse, così mi si accerta, che la morte del Conte di Cavour deve avere una influenza sugli avvenimenti, la prima sarà quella d'affrettare il riconoscimento del Regno d'Italia per parte della Francia. »

La piccola squadra, composta di tre bastimenti a vapore, sulla quale si sono imbarcati le LL. AA. il principe e la principessa Clotilde e loro seguito, ha lasciato Tolone il 6 giugno. Essa si fermò qualche tempo nella rada delle isole di Hyères, e le LL. AA. discesero a terra.

Mentre stavano visitando i dintorni, siccome annunzia un dispaccio dall'agenzia franco-italiana, giunse al principe la notizia della morte del conte di Cavour, che sembrò contristarlo assai, dice il *Constitutionnel*, e per cui fu dato ordine di ritornare immediatamente a bordo. Il giorno 7 la squadra comparve nella rada di Nizza. Discese le LL. AA. in città, furono festeggiate dalle autorità e dalla popolazione.

Poco mancò che durante il loro soggiorno a Hyères i principi imperiali non mettersero a repentaglio la loro esistenza. Nel momento in cui essi disponevasi a scendere a terra, e che preparavasi a tale effetto il canotto a vapore destinato a compiere il tragitto dalle navi alla spiaggia, si ebbe la felice idea di dissuadere le LL. AA. di servirsi di quel canotto, il quale, per essere acclerissimo al corso, ed essendo il mare ancora molto agitato, avrebbe corso rischio di essere cavalcato dai grossi marosi che si succedevano l'un l'altro.

Le LL. AA. servironsi perciò dei canotti ordinari, e, volendo però quello a vapore fare il tragitto contemporaneamente, fu effettivamente sommerso e salvato quindi dagli equipaggi accorsi a tal effetto sulle barche delle rispettive navi.

La fregata la *Gloire*, che fa parte della squadra, è destinata a recarsi a Gibilterra per essersi messa a disposizione della principessa Clotilde, che da quel porto farà il suo ritorno in Francia.

La *Presse* dice invece che sarà il battello la

*Regina Ortensia* che trasporterà la principessa da Gibilterra di ritorno in Francia.

**Programma — dei modesti ma lagrimevoli funerali che l'associazione giovanile unitaria con tutta la gioventù studiosa Napoletana farà all'onorata Memoria del Conte di Cavour il giorno 19 giugno 1861.**

Alle ore 10½ tutti i Soci componenti l'associazione, gli studenti dell'Università, dei Collegi, Licei ed Istituti, che saranno con apposito biglietto invitati, converranno nel locale della *Associazione Giovanile Unitaria* posto nel Monastero che fu de' Gesuiti, propriamente nella porteria di rincontro a S. Chiara. Quivi il *Professor Pepere*, benemerito di tutta la gioventù studiosa, reciterà poche parole. Poscia tutti i giovani a bruno, innanzi un picchetto di Guardia Nazionale poi la Bandiera Italiana vestita di gramaglia, usciranno lentamente dal detto locale e muoveranno verso la chiesa di S. Pietro a Majella percorrendo le strade del Gesù, Cantone di Maddaloni, Toledo, Largo del Mercatello, Porta Alba: Giunti così innanzi la porta della chiesa, nella quale saranno invitati a venire tutti i rappresentanti delle diverse autorità civili e militari e S. E. il Luogotenente del nostro amato Re, la bandiera e i giovani a due a due entreranno nel tempio. La bandiera sarà collocata su di un trofeo appositamente fatto sul quale sarà la statua dell'illustre estinto, che i Giovani Napoletani hanno nei primi avuto l'onore di fare scolpire, regalandone ai cittadini le copie in gesso, che da quel giorno si vederanno per tutta la città, e il chiaro artista *Stanislaso Lista* ha voluto donare spontaneamente alla gioventù. Ciò fatto, gli alunni del Collegio di Musica suoneranno una *Sinfonia funebre del cav. Mercadante* e dopo canteranno la *Messa funebre di Zigaretli*. Così la *Messa*, come la *Sinfonia* saranno battute dal *cav. Mercadante*, il quale si è offerto da per sé stesso a questo ufficio. Terminate le sacre cerimonie il busto del grande Uomo sarà collocato su di una piccola bara, e i giovani, ripresa la bandiera, usciranno dal tempio, dividendosi sulla via in due ale. Fra queste passerà la bara portata sulle spalle da sei giovani, e, la bandiera innanzi, la bara poi, la gioventù dietro, si muoverà, per la stessa via verso l'università degli Studi. Quivi giunti sarà tra le statue di S. Tommaso d'Aquino e di Giambattista Vico collocato il busto di colui che incarnò la grande idea della novella civiltà.

La Commissione coglie questa occasione per rendere pubbliche grazie in nome della gioventù a tutti quei generosi che in qualunque modo concorsero alla bella opera, e sopra tutti al benemerito signor Michele Ruggiero, che graziosamente si è offerto di occuparsi di tutto ciò che al parato funebre potrà occorrere.

Il Deputato dalla Commissione — *Augusto Rodino* — La Commissione — *Teodosio de Tullia* pres. — *Vito Sansonetti* — *Augusto Rodino* — *Gaetano Tanzarolla* — *Giuseppe Catugno* — *Luigi Passaro* — *Raffaella Rogges*.

## Dispacci elettrici privati

(Agenzia Stefani)

Torino 13 giugno (ore 11 p m.)

Il signor Castellamonte, segretario genera-

le del ministro di grazia e giustizia, ha dato la sua dimissione.

Dicesi che l'ella Rovere ha ricusato il portafoglio della guerra.

Parigi 13 giugno (sera)

Corre voce che sia nato un accordo tra l'imperatore Francesco Giuseppe ed il cancelliere ungherese.

Regna calma ad Atene ed a Neuplia. I congiurati principali verranno arrestati.

L'imperatore di Marocco rimase vincitore del fratello ribello Muley.

Napoli 16 — Torino 12 (5 pom.)

La Camera dei Deputati discusse ed adottò il progetto per l'aumento degli stipendi ai Commissari di leva senza immobilizzazione. Prese poscia a discutere quello per la riforma delle tasse di Marineria. Il Deputato Bizio insegua le tasse di quella specie.

Napoli 16 — Torino 14 (12. 20 pom.)

Parigi 15 — Vienna — Una nuova emigrazione di Bulgari per la Serbia è incominciata.

Fiume — Nella nuova elezione per la Dieta di Croazia nessun elettore ha votato.

Napoli 16 (sera tardi) — Torino 16 (3 pom.)

La Gazzetta di Torino assicura che il Governo ha ricevuto il dispaccio ufficiale del riconoscimento del Regno d'Italia per parte della Francia.

Napoli 17 — Torino 16 (9 3/4 pom.)

Parigi 16 — I giornali annunciano che Thouvenel, Persigny, e Vaillant assisteranno domani all'esequie di Cavour — La sessione dei Deputati sarà prolungata fino al 27 — L'imperatore andrà a Vichy — Vi andranno pure Lavalette, Grammonte, Barrot e Latour.

Napoli 17 — Torino 16 (11. 50 ant.)

Opinione — Credesi che la comunicazione ufficiale del riconoscimento del Regno d'Italia giungerà martedì prossimo. Assicurasi che Lavalletti rappresenterà la Francia a Torino e Nigra l'Italia a Parigi.

Napoli 10 (sera tardi) — Torino 16 (8. 55 ant.)

Il *Moniteur* del 16 riproduce l'articolo della Patrie del 15 firmato Bebel intorno alle trattative per la ricognizione del Regno d'Italia.

New-York 5. I federali avanzano sempre più nella Virginia — 50,000 federali sono a Washington — Schiavi fuggitive continuano a giungere al forte di Monroe, e sono impiegati ne' lavori — Douglas è morto — Dicesi che i separatisti siano sgombrati da Parpuffery (?) — Il Console americano a Ruber ha fatto sequestrare un legno venduto da separatisti

## BORSA DI NAPOLI

17 GIUGNO

R. Napl 5 per 0/0	77	3/4
— 4 per 0/0	68	
R. Sic 5 per 0/0	77	3/4
R. Piem. » » »	75	1/2
R. Tosc. » » »	S.	C.
R. Bolog. » » »	S.	C.

Il gerente EMMANUELE FARINA

STABILIMENTO TIPOGRAFICO  
De' fratelli de Angelis Vico Pellegrini n.° 4 p. p